

L'Empowerment e la ricerca della felicità sui banchi di scuola

La scuola che cambia

Orizzonte scuola - di Claudio Salvati



Quello del "potere" è un concetto culturale troppo spesso travolto dall'idea di uno stato di subordinazione dell'altro verso chi esercita un qualsivoglia controllo. **Nulla di più sbagliato**, ovviamente, ma in parte giustificabile col malcostume politico a cui siamo abituati e alla palese consapevolezza che vietare qualcosa sia molto più pratico e facile che approvarla.

Dietro al divieto c'è infatti una chiusura d'intenti, moventi, gesti e parole: una negazione categorica che non permette certo di gestire margini di convincimento o movimento. L'accettazione di nuove realtà, invece, favorisce il faticoso proliferare di idee, talenti e ambizioni. **È più fertile un sì che un arido no, ed anche quando ci insegnano che certi divieti aiutano a crescere si dovrebbe sempre trovare la forza e la curiosità di scoprire soluzioni innovative.** In fondo il "potere è questo, un'apertura verso nuove possibilità, e il suo obiettivo è l'essenza del potere stesso" [cit. Massimo Bruscaioni - Stefano Cheno; "Il Gusto del Potere"; pp. 11 ? 12; Franco Angeli Editore].

Se è vero che i risultati della vita si costruiscono sin da scuola è ben comprensibile quanto un approccio pedagogico costruttivo sia foriero di insegnamenti ben più utili di una promozione o di un 8 in pagella: **non esiste nulla di più "realizzativo" dell'imparare ad essere protagonisti di se stessi, di ciò che si fa e si è con gli altri.** È questo il senso di uno sviluppo responsabile, di una crescita umana improntata sull'interezza del percorso piuttosto che sull'unico risultato, sulla positività invece della negatività, sulla coscienza della propria capacità valutativa e non sull'aleatoria rinuncia a priori di qualunque ambizione, sul reperimento e sviluppo di preziose risorse personali piuttosto che su quella fumosa formula magica del "problem solving".

Invece troppo spesso **la scuola si erige sulla valutazione della persona e mai della personalità**, del compito in classe e non del suo percorso logico, dell'aderenza pedissequa al "bravo" e "buono" piuttosto che al "prezioso" e "originale". Una situazione in cui gli insegnati son forse più vittime degli studenti, portatori di obiettivi annuali e buoni propositi puntualmente frustrati da programmi ministeriali fuorvianti, classi squilibrate, risorse economiche insufficienti per operare un "**cambiamento di mentalità**", strozzati dal tedioso genitore di turno che si lamenta della nota disciplinare o della non classificabilità della predisposizione del proprio figlio, che troppo spesso è schiavo del senso di compiacimento di un padre o di una madre legati alla promozione, del tutto ignari e svogliatamente disinteressati alle dinamiche che hanno condotto a quei risultati.

Capita così che un voto di verifica venga giustificato dall'insegnante ma mai pienamente recepito dallo studente, o condiviso in famiglia; capita che si rimproveri un figlio perché non ha studiato, piuttosto che perder tempo a domandarsi se ha studiato male; **capita anche che la scuola venga vista come un obbligo generazionale piuttosto che un'esperienza vitale.**

Ipotizzare un approccio dell'**Empowerment** all'interno del sistema scolastico italiano può sembrare pura utopia: una branca della psicologia del lavoro di stampo americano che si impossessa del linguaggio pedagogico e lo trasforma, pare un atto di lesa maestà. Ma solo i ciechi e gli stolti possono ancora considerare maestosi i deprimenti risultati europei della nostra offerta formativa. Un campo d'indagine che della psicologia speculativa vanta solo la genitorialità come un lasciapassare di comodo, perché in fondo **l'Empowerment è più operativo e deterministico delle definizioni stesse di entrambi i concetti.** E punta sulla formazione, sull'incisività della specializzazione e sull'intervento personalizzato tramite counseling e team building e della corrispondenza tra ciò che avviene a livello "macro" nel mondo (della scuola) e ciò che si sviluppa a livello "micro" dentro la persona e la sua interiorità, sollecitata verso nuove risposte e desideri.

L'Empowerment si fa stile di vita rivoluzionario che trasforma in fattivi quegli obiettivi della vita mortificati dalla paura, dal terrore e dall'insuccesso incombente, in favore di un'eugenetica dell'individuo e della società modellata su di esso. E può intervenire sulla dispersione scolastica, partendo dalla consapevolezza che per prevenire il fenomeno è necessario coinvolgere l'intera scuola verso il cambiamento (non solo gli allievi, dunque, ma anche i docenti, i genitori e la rete locale); può favorire soluzioni contro tutte la disaffezione, il disinteresse, la demotivazione, la noia, i disturbi comportamentali; può agire sulla difficoltà d'apprendimento (soprattutto sul terreno linguistico espressivo, logico-matematico e del metodo di studio) e su una carriera scolastica vissuta più come obbligo esterno (familiare, sociale), che interno (bisogno di affermazione, crescita, acquisizione di saperi, capacità, cittadinanza) per realizzarsi come persona.

Il disagio scolastico, del resto, è sempre il risultato di un'integrazione di cause frullate dall'interazione tra i principali artefici dell'Educazione: famiglia e scuola. Nella maggior parte dei casi, l'insuccesso scolastico è determinato dall'assenza di un metodo di studio acquisito; a questo si aggiunge, spesso, l'incapacità dell'allievo di conoscere se stesso e le sue potenzialità, le proprie attitudini e la motivazione alla base del percorso. Così **l'Empowerment si impegna a favorire l'auto-apprendimento degli allievi**, motivandoli a sperimentare e a ricercare, a collocarsi a proprio agio in questa società, dotandoli degli strumenti concettuali e operativi per viverci dentro. In una parola, a produrre Empowerment.

Un fine ambiziosissimo basato su autostima, autonomia e capacità di affrontare i cambiamenti per il raggiungimento della "Felicità". E allora "Potere è bello", perché genera un circolo "virtuoso" che si autoalimenta e non si ferma mai, anche dopo aver raggiunto quella "possibilità" in più.

Utile a scuola, fondamentale nella vita.

Claudio Salvati, sociologo e collaboratore editoriale, redattore de *La Scuola Possibile*